BENE COMUNE



LA RIVISTA

3/2016

Di mamme ce n'è una sola?

In rete

Redazione | 14 Marzo 2016

Annalisa Cuzzocrea, Femministe contro la maternità surrogata: “Non è un diritto” in Repubblica.it (4/12/2015)

Eugenia Roccella, Cosa cambia nel dibattito sull’utero in affitto dopo il no delle femministe in ILFoglio.it (13/12/2015)

Monica Ricci Sargentini, Maternità surrogata. L’altruismo, i dubbi e il primo decesso. Parlano le donne che affittano l’utero in 27esimaora.corriere.it (2/1/2016)

Valentina Pazè, Maternità surrogata, uno scambio ineguale in IlManifesto.info (9/1/2016)

Emanuela Vinai, Gli intellettuali di sinistra che hanno rotto il fronte della stepchild adoption, in Agensir.it (19/2/2016)

Marina Corradi, Utero in affitto, non si può non vedere in Avvenire.it (1 marzo 2016)

Valentina Fizzotti, Intervista a Kajsa Ekis Ekman: “Maternità surrogata altruista? ‘Non esiste’ in Avvenire.it (3/3/2016)

Angelo Picariello, L’Italia si schiera unita: «No all’utero in affitto» in Avvenire.it (9/3/2016)

Luigi Manconi, Non possiamo sostituirci al libero arbitrio della donna in ILFoglio.it (2/3/2016)

Mauro Ronco, I rischi antropologici sono immensi in ILFoglio.it (2/3/2016)

La scienza medica cosa dice sull'ovodonazione?



Giuseppe Noia | 14 Marzo 2016

Diverse ricerche internazionali evidenziano come l'ovodonazione si correla con l'aumento del rischio di tumore del seno, con la perdita di fertilità successiva nelle ovodonatrici nell'11.5% dei casi e con complicanze gravi che vanno dalla sindrome da iperstimolazione fino all'esito fatale delle ovodonatrici

La tecnica dell'ovodonazione, balzata prepotentemente alla ribalta negli ultimi mesi in relazione all'attuazione della legge sui diritti civili, è sostanzialmente una tecnica invasiva di prelievo ovocitario, che è stata attuata negli ultimi vent'anni in relazione alla sterilità di coppia ed in particolare nelle donne che avevano una evidente alterazione numerica e\o qualitativa della riserva ovarica. La metodica quindi va valutata all'interno delle tecniche di fecondazione artificiale e come tale pone una serie di problematiche di tipo scientifico e di tipo etico. Innanzitutto il termine di donazione: attraverso una strategia di antilingua si cerca di far passare come atto solidaristico e di generosità un vero e proprio contratto commerciale.

E' ben difficile pensare che una ragazza giovane *si sottoponga a tecniche invasive rischiose senza un compenso in denaro*. Il secondo aspetto è quello di una assenza di informazione sui rischi per la salute delle donne sia sul piano fisico che sul piano psicologico, attuali e prospettiche legati a questo tipo di tecnologie. Il lavoro di Le Ray et al. (Human Reproduction n. 3, 2012) riporta una serie di dati tra l'ovodonazione e gli *outcomes materni* e *perinatali* in donne di 43 anni o più. Una prima evidenza è che l'ovodonazione è cresciuta dal 29 al 48%. Mentre il lavoro di Krul et al. (European Journal of Cancer n. 51, 2015) riporta i dati relativi a 12.589 donne trattate con IVF e su 1688 gravidanze multiple: si evidenzia un aumento del rischio di tumore al seno per la iperstimolazione ovarica connessa col numero delle gravidanze multiple.

Tale rischio aumentava maggiormente quanto più numerosi erano gli embrioni trasferiti. Una delle ipotesi di questa relazione è stata quella relativa all'aumento statisticamente significativo del VEGF (Vascular Endothelial Growth Factor) che è lo stesso fattore implicato

nella progressione del tumore della mammella. Tuttavia questo stesso fattore di crescita viene prodotto dall'embrione prima dell'impianto, durante il fenomeno del *cross-talk* (scambio di informazioni biologiche, immunologiche ed ormonali con la propria madre) nella preparazione ottimale dell'impianto dello zigote nell'endometrio. Una normale riflessione relativa a questi dati è che quando questo fattore di crescita viene prodotto naturalmente gli impianti non sono correlati ad un aumentata incidenza del tumore del seno; mentre quando questo fattore di crescita viene iperstimolato (iperstimolazione e ovodonazione) esso diventa un fattore protumorale.

Una metanalisi di 20 lavori degli ultimi 20 anni di Gennari et al. (Breast Cancer Research Treat, n. 150, 2015) valuta la relazione tra superovulazione correlata alla fecondazione extracorporea e cancro del seno: nel 65% dei lavori (12 su 20) si evidenziava un aumentato rischio di tumore del seno dopo trattamento ormonale di sterilità. Nel lavoro di Marte Myhre Regstad (International Journal of Cancer, n. 136 (5), 2015) lo studio è stato condotto tra il 1984 e il 2010 utilizzando il Medical Birth Registry of Norway. Si è evidenziato un rischio aumentato del tumore della mammella che aumentava quando il *follow up* superava i 10 anni.

Vi sono anche altri dati in letteratura che evidenziano chiaramente che, oltre alle complicazioni immediate che il 7.2 % delle donne donatrici di ovuli ha avuto con la sindrome da iperstimolazione ovarica, vi sono anche conseguenze a distanza nell'11.5 % delle stesse poiché per l'esaurimento della riserva ovarica le pazienti vanno incontro ad una sterilità successiva (Soderstrom-Anttila V. et al., Human reproduction, 2006; n. 324, 2016).

Se poi consideriamo i rischi relativi alle pazienti in termini di *outcomes perinatali* dopo ovodonazione, il già citato articolo di Le Ray mostra chiaramente un rischio maggiore di preeclampsia (OR: 3.5) rispetto alle gravidanze naturali, un rischio maggiore di gravidanze gemellari (39.4 vs 15 %) e parti pretermine (OR: 8.9). Anche in caso di ovodonazione con ovociti autologhi c'è un aumento del rischio di preeclampsia, ipertensione gestazionale, ridotta crescita intrauterina e una percentuale di anomalie placentari, soprattutto placenta accreta, che arriva fino al 28 %. Quest'ultimo dato è particolarmente preoccupante vista l'alto rischio di emorragie gravi e di perdita del viscere uterino post partum con grosso impatto sulla capacita gestazionale futura (Corradetti et al., Pregnancy Hypertention, Jul 2/3, 2012). La stessa relazione è stata evidenziata da Sekhon L.H. et al. (Fertil Steril, n.101(5), 2014) confrontando gli *outcomes di gravidanze gemellari* ottenute con ovodonazione e con ovuli autologhi: rischio aumentato di ipertensione gestazionale (32.1 % vs 13%) e di preeclampsia (28.3 % vs 13%) nelle pazienti con ovodonazione.

Una metanalisi di 23 studi si è interessata infine della *salute neonatale di bambini* concepiti con ovodonazione (Adams D.H. et al., J. Dev Orig Health Dis, n. 27, 2015): in essa è

stato dimostrato incremento di rischio di neonati con basso e bassissimo peso alla nascita e neonati con bassa età gestazionale nelle gravidanze ottenute con ovodonazione rispetto a quelle con ovociti autologhi. Questi *outcomes* valgono sia per gravidanze singole che multiple. Un'altra metanalisi di 19 studi per un totale di 86.515 gravidanze, ha mostrato un aumentato rischio di ipertensione gestazionale e di preeclampsia in gravidanze ottenute con ovodonazione (Masoudian P et al., American Journal of Obstet Gynecol, 2016).

Infine, considerando globalmente gli *outcome ostetrici* in gravidanze da ovodonazione attraverso uno studio retrospettivo in Svezia, si evidenzia un rischio aumentato di disordini ipertensivi, di placenta ritenuta ed emorragia post partum, di parti indotti e di tagli cesarei nelle gravidanze ottenute con ovodonazione rispetto a quelle naturali. Questo lavoro ha una indubbia originalità: quella di aver dimostrato che le stesse complicanze che avvengono in donne con età più avanzata, si verificano anche in donne giovani e senza comorbidità (analisi di 76 gravidanze con ovodonazione, 63 con IVF autologa e 150 gravidanze naturali) (Evangelia Elenis et al., Pregnancy and Childbirth, 2015).

Le conclusioni generali evidenziano che *l'ovodonazione si correla con aumentato rischio di tumore del seno*, con la perdita di fertilità successiva nelle ovodonatrici nell'11.5% dei casi e con complicanze gravi che vanno dalla sindrome da iperstimolazione fino all'esito fatale delle ovodonatrici. Per quanto riguarda gli outcome ostetrici si correla con aumentato rischio di disordini ipertensivi e preeclampsia, di taglio cesareo e placenta accreta con grave impatto emorragico postpartum e rischio di perdita dell'utero. Infine per i bambini i rischi sono quelli della ridotta crescita feto-neonatale e di alta prevalenza di parti pretermine con conseguenze neuromotorie e psico-intellettive dei neonati. Tutte queste considerazioni di ordine medico scientifico non possono non essere accompagnate da valutazioni etiche.

Il nostro tempo parla sempre più di diritti *ma in questo percorso vi sono due categorie a cui sono negati i diritti:* la prima riguarda le donne donatrici di ovuli e le donne che donano il proprio utero. Esse non hanno diritti perché trattate commercialmente come schiave da contratto poiché viene espropriata la loro salute procreativa, la loro dignità e il loro futuro. La seconda categoria riguarda i bambini concepiti: a loro è negato il diritto di incarnare i 9 mesi della loro vita prenatale in una figura materna che avrebbero dovuto chiamare mamma. Questo non sarà mai possibile. La salute della donna è un bene prezioso da salvaguardare così come la capacità di procreare ma nell'ovodonazione la donna viene espropriata della verità di informazione per non creare consapevolezza. Rubare beni materiali è un fatto grave ma rubare l'anima e la dignità delle persone è un delitto contro l'umanità, tutta l'umanità.

Mater semper certa est?


Monica Vacca | 14 Marzo 2016

"Tutte le famiglie felici si assomigliano tra loro, ogni famiglia infelice è infelice a suo modo"
(Lev Tolstoj, Anna Karenina, 1877)

***Nel tempo in cui niente è più al suo posto** e le certezze vacillano si assiste un po' increduli a una sovversione che di fatto è già avvenuta. Il discorso della scienza e il discorso del neo-capitalismo la fanno da padroni. La governance combinata dei due discorsi è cresciuta a dismisura e ha fatto cadere i fondamenti della tradizione. Jacques Lacan, nel 1938, preannuncia la caduta della famiglia patriarcale. Caduta che mette in questione il rapporto tra i sessi, viene meno la prevalenza del principio maschile e appare ciò che stava in ombra, il principio femminile.*

***La donna non coincide più con la madre**. Alla fine degli anni Sessanta la diffusione dei metodi contraccettivi introduce la disgiunzione tra sessualità e procreazione. Le riforme degli anni Settanta modificano profondamente l'ordine della famiglia: divorzio, aborto, eguaglianza del figlio naturale e del figlio legittimo, adozione, deistituzione del pater familias e istituzione della responsabilità genitoriale.*

***Nella seconda metà degli anni Settanta le biotecnologie** irrompono, sovvertono il rapporto tra sessualità e generazione, e tra generazione e gestazione. Mater non più certa est. Si delinea un'opposizione tra fecondazione naturale e fecondazione artificiale. Se da un lato le tecniche di fecondazione assistita appaiono sulla scena per far fronte alla sterilità, e si rivelano in alcuni casi utili strumenti terapeutici, dall'altro allargano le possibilità di generazione. Ciò che un tempo era dell'ordine della natura viene meno. Dunque tutti possono procreare. Donne sole, uomini soli, coppie eterosessuali, coppie gay, coppie lesbiche.*

***L'avvento della medicina moderna** rompe la totalità dell'organismo e lo parcellizza. Si moltiplicano le competenze e il corpo viene ridotto in*

pezzi. La biologia contemporanea riduce la riproduzione a tre elementi: ovulo, spermatozoo, utero. Il laboratorio diviene luogo di fecondazione. Si costruiscono le banche dello sperma e degli ovuli, e non ultimo si può "affittare l'utero". Gli elementi utili alla procreazione si possono donare o in altri casi addirittura comprare. Oggi non si può più parlare solo di famiglia al singolare. La famiglia si pluralizza. Monoparentali, allargate, ricomposte, adottive, omosessuali etc. Una serie di questioni etiche, politiche e antropologiche si palesano.

***In Italia** la legge Cirinnà sulle Unioni civili ha dato il via a una bagarre mediatica. Tante parole vuote intrise di ideologie e di pre-giudizi o di oscurantismo fanno eco. Tutti credono di avere la risposta giusta. Schieramenti opposti si fanno la guerra. Propongo di fare un passo indietro e di aprire un tempo per comprendere. Ripartiamo dalla legge 40/2004 sulla procreazione medicalmente assistita (PMA). Possono accedere alla tecnica solo le coppie eterosessuali coniugate o conviventi in età fertile. La PMA è vietata ai single, alle coppie omosessuali e alle "mamme-nonne" e si possono impiantare non più di tre embrioni. Donne sole, coppie omo ed etero vanno all'estero, le procedure sono più semplici e si può accedere alla fecondazione eterologa o alla gestazione per altri. E già in Italia ci sono figli nati "fuori legge", per dirla con Freud "fuori dall'Edipo". Siamo nell'era dell'al di là dell'Edipo.*

***Ma veniamo al nocciolo**. Il punto della legge Cirinnà che divide è la stepchildadoption. C'è chi urla all'omofobia, c'è chi rivendica la famiglia tradizionale. Sospesi tra il non più e il non ancora, in una sorta di interregno, assistiamo di fatto a un dibattito acceso sulla maternità surrogata. Ci sono movimenti di donne che indicano il pericolo dell'uso improprio del corpo delle donne, dello sfruttamento delle donne. Ci sono coloro che si interrogano sulle conseguenze psicologiche sulle donne e sui bambini. La psicoanalisi non può essere utilizzata come strumento di conservazione sociale né tanto meno come pratica che autorizza l'entusiasmo e la volontà di procreare a tutti i costi oltrepassando ogni limite. A tal proposito necessitiamo di una legge che istituisca un quadro normativo. Oggi non si può più parlare solo del desiderio di un figlio, ma di diritto ad avere un figlio e non ultimo dei diritti dei bambini nati "fuori legge" che di fatto già abitano il nostro paese.*

***La psicoanalisi ci permette di leggere ciò che accade**, e di porre*

degli interrogativi. Lacan afferma: "Siete nati da due germi che non avevano nessun motivo di unirsi a parte questa strana cosa che si è convenuto chiamare amore" (Lacan, 1998). Ciascun essere parlante si trova a dover fare i conti con l'enigma della sua venuta al mondo e nel corso della vita cercherà delle risposte. Al di là della volontà cosciente di generare un figlio, si tratta di introdurre il desiderio inconscio che anima la coppia. E nelle Due note sul bambino (Lacan, Altri scritti, 2013) aggiunge che è necessario che questo desiderio non sia anonimo e che ci sia dal lato materno "un interesse particolareggiato" per il nuovo nato, e dal lato paterno "il suo nome è il vettore di un'incarnazione della Legge nel desiderio".

***Dunque per l'essere parlante il padre e la madre** non coincidono con la mera funzione biologica, ma sono funzioni simboliche che possono essere esercitate da chiunque, al di là del genere. Il bambino è già inscritto in un discorso familiare prima della nascita, in una trama che attraversa più generazioni. Lacan nelle Allocuzioni sulle psicosi (Altri scritti, 2013) ribadisce che "ogni formazione umana ha per essenza e non per accidente di porre un freno al godimento". E questo freno viene posto dal padre, padre che non coincide con il genitore. La funzione paterna introduce una inter-dizione tra la madre e il bambino, estrae il bambino dalla posizione di oggetto della madre, una separazione vitale che permette al bambino di situarsi come soggetto. Jacques Alain Miller (2012) indica che la famiglia si sostiene sul malinteso, sul segreto e sul non detto.*

***Quali destini dei figli nati "fuori legge"**, dove ci sono madri biologiche, madri che portano avanti la gestazione, madri adottive, padri anonimi, padri adottivi? Alle porte degli psicoanalisti busseranno soggetti con nuovi segreti, nuovi malintesi, nuovi non detti. Li sapremo leggere? Si certo, saremo sempre pronti ad accogliere la sofferenza di coloro che domandano, di inventare e re-inventare risposte per far fronte al disagio della civiltà, al di là di qualsiasi modello di famiglia ideale, di madre ideale, di padre ideale, di figlio ideale.*

Intervista a Dario Sacchini: “Il figlio come dono”

Redazione | 14 Marzo 2016

Proponiamo un’intervista a Dario Sacchini, docente di bioetica presso l’Università del Sacro Cuore e consigliere nazionale dell’Associazione Scienza & Vita, già consigliere nazionale del Rinnovamento nello Spirito Santo per l’ambito famiglia

E’ lecito parlare di diritto al figlio?
Per rispondere alla domanda occorre riferirsi anzitutto ai termini. Qui il termine diritto si riferisce alla sua dimensione soggettiva, comunque intesa: “un potere o una signoria della volontà, attribuita al singolo dal diritto oggettivo”, “un interesse protetto”, “la facoltà accordata dal diritto oggettivo a un singolo individuo di esigere una determinata condotta da altri soggetti, ovvero la garanzia normativa di una utilità (bene, prestazione) sostanziale e diretta a favore del soggetto titolare” (cfr. www.treccani.it). D’altra parte, il termine figlio lessicalmente è il “generato rispetto ai genitori” (cfr.www.treccani.it) in riferimento ad un essere umano frutto dell’atto generativo da parte dei generanti, per l’appunto i genitori. La parola dice anche sia della comune esperienza di ogni uomo per la quale siamo tutti figli (pur se non tutti genitori) – sia del rinvio al nostro ingresso nel mondo così come alla realtà della persona umana, che rappresenta il valore per eccellenza di una qualsiasi società che voglia definirsi a misura del “valore-uomo”.

Pertanto, l’espressione “diritto al figlio” pone una immediata questione pre-giuridica, cioè antropologica, ovvero se un essere umano possa essere “oggetto” di diritto da parte di terzi, perché ammettendo ciò si intuisce immediatamente il rischio di strumentalizzazione (reificazione) della persona, pur fatte salve le migliori intenzioni e il desiderio della prole da parte di chi pone tale diritto come, ad es., una coppia che soffre di infertilità/sterilità. Dunque, una persona umana, un figlio eccede senz’altro

la sfera dei diritti soggettivi ponendosi al contrario come valore eminente, intangibile, irrinunciabile e inalienabile, soggetto (e non oggetto) di diritti. Ecco perché allora il pur comprensibile e lodevole desiderio di genitorialità non può realizzarsi a costo del profondo rispetto – indipendentemente ed oltre le personali visioni del mondo – di ogni uomo, del valore-uomo che è il figlio. Risulta allora antropologicamente più adeguato parlare del figlio come "dono".

Quali questioni sociali ed etiche apre la pratica della maternità surrogata?

Le questioni socio-etiche poste dall'affidare ad una donna estranea alla coppia committente, comunque assortita, la gestazione di un embrione fecondato "in vitro" con ovulo e/o sperma di terzi sono rilevanti, senza considerare le criticità generali poste dalle tecniche di procreazione medicalmente assistita (PMA) extracorporea che possiamo così sintetizzare: a) la "perdita" programmata di embrioni prima durante e dopo l'effettuazione della PMA; b) la "dis-umanità" del luogo e del modo in cui viene generata una vita umana: gesto tecnico e non frutto di un atto personale dei due membri della coppia; c) nel caso delle tecniche eterologhe (cioè con utilizzo dei gameti esterni alla coppia), sia la rottura dell'unità parentale e familiare sia la mancata coincidenza dell'identità biologica del concepito con quella sociale; d) le possibili derive eugenistiche.

A questi aspetti critici, per la maternità surrogata se ne aggiungono di ulteriori. In primo luogo, la manipolazione corporea del nascituro che riceve il patrimonio genetico da due persone (non necessariamente i futuri genitori sociali), mentre riceve dalla madre surrogata nutrimento e comunicazione vitale intrauterina che crea un attaccamento (bonding) del bambino con la mamma. Ne consegue pertanto un abuso sul figlio, trattato "de facto" come un esemplare animale e non quale persona che ha il diritto di riconoscere i propri genitori e ad identificarsi con essi. Di non minore rilievo è anche la strumentalizzazione tanto della madre surrogata quanto dello stesso nascituro in nome di una logica mercantile, senza omettere il violento riduzionismo della donna a mera incubatrice.

Lei è favorevole alla sua regolamentazione?

Per le ragioni che abbiamo provato a spiegare in precedenza, ritengo non

vi siano giustificazioni per una legislazione sulla materia, dal punto di vista dell'irrinunciabile valore di ogni persona umana all'interno di una comunità civile maturamente laica.

Intervista a Sergio Lo Giudice: “Non esiste nessun diritto al figlio”

Redazione | 11 Marzo 2016

Proponiamo un’intervista a Sergio Lo Giudice Senatore del PD e per quasi dieci anni presidente nazionale dell’Arcigay

E’ lecito parlare di diritto al figlio?
No, non esiste nessun “diritto al figlio”. Esiste un diritto dei minori a che il loro interesse sia considerato prioritario dal legislatore. Esiste poi un diritto degli adulti a che un loro progetto di genitorialita non sia ostacolato dalla legge sulla base di pregiudizi o discriminazioni.

É la combinazione fra questi due principi che ha portato nel nostro paese all’equiparazione dei diritti fra figli legittimi e figli naturali; all’inserimento nella legge 40 del 2004 dell’obbligo di riconoscere il figlio della moglie o della compagna nato all’estero con fecondazione eterologa (allora vietata in Italia); all’abolizione da parte della Corte costituzionale dello stesso divieto nel 2014; alla sentenza della Cassazione del 2012 secondo cui costituisce un “mero pregiudizio” che un minore non possa crescere bene in una famiglia omogenitoriale; alle diverse sentenze dei tribunali – e delle Corti d’appello di Roma e Milano – sull’adozione dei figli della compagna dello stesso sesso; al riconoscimento da parte dei tribunali della doppia genitorialità di coppie eterosessuali sui figli nati all’estero attraverso la gestazione per altri.

rn

Quali questioni sociali apre la pratica della maternità surrogata?*rn*

L’espressione “maternità surrogata” si riferisce a fenomeni che avvengono in modo molto diverso fra loro. Fra gli Stati che consentono il ricorso alla

GPA alcuni, come gli Stati Uniti o il Canada prevedono norme a tutela della piena libertà e consapevolezza delle donne coinvolte, come la verifica dell'assenza di condizioni di necessità economica o la stabilità familiare. Sono, i due citati, gli unici paesi che consentono l'accesso alla GPA alle coppie dello stesso sesso, che rappresentano il 5/10% del totale delle coppie che accedono alla maternità surrogata).
In altri paesi (India, Cambogia, Thailandia, Nepal, Russia Ucraina dove, per inciso, la maternità surrogata è consentita solo a coppie eterosessuali, esistono invece situazioni di sfruttamento di donne spinte dalla povertà o da pressioni esterne, comunque non libere di scegliere. Contro questi casi, la cui condanna é unanime, andrebbe innalzata l'attenzione dell'opinione pubblica internazionale. Confondere queste situazioni di sfruttamento con quello che accade nei paesi con una regolamentazione accurata e attenta agli aspetti etici delle relazioni fra i soggetti coinvolti è fuorviante.

rn

Lei è favorevole alla sua regolamentazione?rn

La surrogazione di maternità è vietata in Italia dalla legge 40 del 2004 sulla fecondazione assistita. Alcuni paesi europei oltre all'Italia (Bulgaria, Francia, Germania, Malta, Portogallo e Spagna) la vietano, altri (Gran Bretagna, Belgio, Paesi Bassi, Grecia) l'hanno regolamentata consentendola solo a certe condizioni. Altri Stati europei non hanno leggi a proposito. Io sono convinto che su questa realtà ci sia una forte carenza di dibattito e che la strumentalità della discussione degli ultimi mesi, impropriamente caricata sul tema delle unioni civili, non abbia favorito il confronto ma abbia solo prodotto un irrigidimento delle diverse posizioni. Mi sembrerebbe molto opportuna l'apertura di un approfondimento sereno sui modelli adottati dagli altri paesi in vista di una decisone consapevole su come meglio regolamentare il fenomeno in Italia.

Intervista a Francesca Koch: “I toni fondamentalisti non servono”

Redazione | 11 Marzo 2016

Proponiamo un’intevista Francesca Koch Presidente della Casa Internazionale delle Donne

E’ lecito parlare di diritto al figlio?
Non penso che si possa trasformare il desiderio di maternità/paternità ad un diritto da rivendicare; i desideri, ovviamente legittimi e da sostenere, non sono per questo diritti da difendere attraverso la legge.

2. Quali questioni sociali apre la pratica della maternità surrogata?
Le questioni sociali (ma io parlerei soprattutto di questioni etiche e/o politiche) riguardano soprattutto la necessità che la società si confronti seriamente con le nuove possibilità offerte dalle tecnologie riproduttive, al di là di prese di posizione solo ideologiche o inadeguate a cogliere la straordinaria complessità della questione. Già la differenza delle definizioni (utero in affitto, maternità surrogata, gestazione per altri…) dà conto della pluralità di approcci e delle diverse priorità individuate. Il faro di qualsiasi ragionamento, secondo me, sta nella centralità della libertà di scelta della donna e della sua autodeterminazione rispetto al proprio corpo, in modo analogo a quanto dovrebbe avvenire per l’interruzione volontaria di gravidanza. Certo, si tratta di assicurarsi che le condizioni sociali garantiscano una scelta libera; in questo senso è giusta la preoccupazione per un possibile sfruttamento di donne economicamente disagiate o di paesi più poveri (cfr. il caso indiano) Nel dibattito attuale, sia da parte cattolica che da parte laica, prevalgono toni fondamentalisti che ripetono la visione del corpo della donna come “contenitore” di scelte altrui, sia nel caso dell’aborto che nel caso della maternità surrogata; nel nostro paese la legge 40 del 2004 sulla procreazione assistita è un esempio di questa

violenza ideologica.

La strumentalizzazione della vicenda al fine di boicottare la legge sulle unioni civili e l'adozione da parte delle coppie omosessuali, è un altro esempio di tale violenza, che non tiene conto, ad esempio, che il ricorso alla maternità surrogata è molto più frequente nelle coppie eterosessuali. Ancora una volta assistiamo ad una battaglia ideologica, in cui si difendono principi (i diritti dell'embrione, la pretesa naturalità della famiglia...) e non ci si fa carico delle esistenze concrete e della pluralità di esperienze nel mondo attuale.

3. Lei è favorevole alla sua regolamentazione?
Difficile, anche se necessario, regolamentare la questione come è difficile definire qualsiasi legge sul corpo delle donne (e la storia delle leggi italiane della fine del Novecento ne è la prova). Il movimento femminista ha sempre affermato l'impossibilità di separare esperienza psicologica e corporeità, e ha chiesto da sempre un diritto "leggero" sulle questioni legate alla soggettività e alla sessualità. Per questo, può essere opportuna una legislazione per evitare abusi, sopraffazioni o violazioni delle libertà individuali, ma resto molto perplessa rispetto alla richiesta di "divieti", "messa al bando" o altri provvedimenti di condanna che servono solo a placare i fantasmi repressivi di molti uomini e di alcune donne che pensano di parlare a nome di tutte. Non serve l'accetta su questioni così nuove e di tale complessità; serve piuttosto umiltà, ascolto delle esperienze, confronto con la scienza, approfondimento degli aspetti psicologici di queste pratiche e così via.

Il Giovane Holden e la dittatura dei sentimenti



Alessandro Giuliani | 11 Marzo 2016

Rileggendo il Giovane Holden siamo portati a riflettere sul rapporto tra realtà e immaginazione e, per analogia, su questioni come la maternità surrogata, che ci pongono di fronte ad un crinale scivoloso: non arrendersi alla realtà e cercare di migliorarla secondo il nostro bene

***Uno dei due o tre libri di formazione più importanti dei giovani** delle decadi tra gli anni sessanta e settanta del secolo scorso è stato di sicuro Il Giovane Holden scritto dallo scrittore americano J.D. Salinger nel 1951.*
Per quegli antichi ragazzi, attualmente classe dirigente in tutto il mondo occidentale, ha rappresentato quello che è stato L'imitazione di Cristo e le vite dei santi per le generazioni delle età di mezzo fino al Seicento.

***E' un libro pericoloso**, e lo dico per esperienza diretta, lo lessi quando avevo diciannove anni, e per tutta la mia giovinezza ho avuto Holden come modello a cui ispirarmi. Il modello era quello di un ragazzo che, grazie alla sua totale onestà intellettuale e mancanza di ipocrisia, smascherava la fondamentale malvagità delle convenzioni sociali. Il pericolo del libro è nella sua totale assenza di misericordia: il lettore viene incoraggiato a un feroce razzismo etico nei confronti del resto dell'umanità che viene dipinta come meschina e tutto sommato bieca. Insomma la vecchia eresia catara dove persone autonominatisi 'pure' si arrogano il diritto di giudicare il prossimo, grazie alla loro superiore moralità. La Provvidenza, attraverso i casi della vita, ha salvato molti di noi dall'errore facendoci capire il senso della frase evangelica 'nessuno è buono' ... ma questa è un'altra storia. Il punto è che, come ogni libro pericoloso, 'Il giovane Holden' è scritto benissimo e i singoli episodi sono illuminanti e veri, laddove è l'intera costruzione (accuratamente invisibile al giovane e sentimentale lettore) a essere sbagliata.*

In uno di questi episodi, Salinger *(attraverso il suo eroe), muove una feroce (e sacrosanta) critica verso quelle signore che si commuovono al cinema di fronte a una storia lacrimevole di amori infelici. Holden fa giustamente notare la perversione di una mamma che intima al suo bambino, che le chiede di essere accompagnato al bagno per un bisogno impellente, di lasciarla in pace perché si sta commuovendo fino alle lacrime per la vicenda narrata sullo schermo.*

E' esattamente ciò di cui stiamo parlando *in questo numero monografico: la realtà (il bambino che se la fa sotto, la madre surrogata che si sottopone a dosi massicce di ormoni e a profondi sconvolgimenti psicologici, il nascituro che si arrovellerà per la vita sulle sue negate origini e che si sentirà merce acquistata) non ha di certo la presa sentimentale dell' immaginazione (il film strappacuore, il desiderio di paternità che una natura cinica ha negato a dei grandi cuori pieni di amore, la paura di un figlio meno che sano, la voglia di conquistare la dimensione materna dopo che il giusto desiderio di affermarsi nel mondo ha fatto 'scadere i tempi' che sempre la natura matrigna ha ingiustamente imposto alla nostra fisiologia).*

E' un crinale scivoloso*: non arrendersi alla realtà e cercare di migliorarla secondo il nostro bene è stato per millenni il movente dello sviluppo della cultura materiale. Tutti gli strumenti possono essere interpretati in questo senso: i coltelli sono gli artigli che ci mancano, gli areoplani le nostre ali, le nostre case confortevoli la risposta a umide e buie spelonche. Il limite fin dove spingersi è però evidente, ed è l'altro, chi ci sta davanti, il prossimo (è di cruciale importanza che l'altro sia prossimo, cioè vicino , il bambino che ci implora di portarlo al bagno deve essere seduto accanto a noi). Questo lo capiscono tutti e allora a tacitare l'evidenza della sostanziale disumanità della pratica della maternità surrogata si invoca il principe degli idoli del nostro tempo 'il denaro'. Ma la donna è stata pagata, ma la donna così potrà andare avanti nella società, avere una vita migliore per se e i suoi cari, è un contratto, diamine !*

E qui capiamo come 'tutto si tenga' *e perchè la catechesi 'sociale' della Chiesa non sia separabile da quella sui temi 'morali', se poi ai nostri 'puri e sentimentali' maestri di pensiero sentir parlar male del capitalismo li spinge a dare la loro magnanima approvazione a noi sottosviluppati mentali di cattolici mentre l'accento sui temi morali li fa inorridire è solo*

perché a loro interessa solo aver conferma delle loro convinzioni, per far ciò si prende solo una parte del discorso isolandola dal resto. E' una procedura altamente fallace che in scienza si chiama 'cherry-picking', letteralmente 'scegliersi le ciliegie' , che ci permette di dimostrare ciò che si vuole, gli antichi, sempre di prendersi una parte si parla, la chiamavano 'eresia'.

Questione di autonomia e dignità



Stefano Semplici | 10 Marzo 2016

Se la dignità di ogni essere umano è la stessa, non dovremmo sforzarci di superare ogni differenza di pesi e misure che incentivi o tolleri la "delocalizzazione" di pratiche vietate perché considerate incompatibili con il suo rispetto?

***Il 2 febbraio, al termine di un convegno organizzato** da tre diverse associazioni, è stata firmata in una sala dell'Assemblea Nazionale a Parigi la Carta per l'abolizione universale della maternità surrogata. È un testo che usa un linguaggio molto duro, ma che ripropone nella sostanza due ben note obiezioni, che il filosofo Michael Sandel, nel suo fortunato volume Justice. What's the right thing to do?, aveva indicato come il problema del vizio del consenso e il problema della mercificazione e svilimento di «cose che il denaro non dovrebbe comprare» (si parla, è evidente, della forma a pagamento di questa pratica, che va comunque distinta dalla maternità surrogata oblativa o per solidarietà, che è a titolo gratuito). Il vizio del consenso: nella Carta si sottolinea come dietro questi "contratti" sia spesso fin troppo facile trovare non un vero esercizio di autonomia, ma le pressioni multiple di «rapporti di dominazione familiari, sessisti, economici, geopolitici». La mercificazione e lo svilimento del «valore intrinseco» delle persone, che non può essere ridotto a quello d'uso o di scambio: è «in nome dell'uguale dignità di tutti gli esseri umani» che si chiede di agire con fermezza per raggiungere l'obiettivo dell'abolizione universale.*

***Sono gli argomenti utilizzati** dal giudice Wilentz, presidente della Corte suprema del New Jersey, per ribaltare il verdetto di primo grado su un celebre caso dal quale Sandel prende le mosse per la sua riflessione su questo tema. Il carattere autenticamente volontario di simili accordi può essere irrimediabilmente inficiato dal bisogno di denaro: è lecito dubitare che coppie sterili con un reddito basso possano rivolgersi con successo a madri surrogate «appartenenti ai ceti che godono di un reddito più alto». E il consenso – conclude il giudice – non avrebbe comunque nessuna*

rilevanza, appunto perché «in una società civile vi sono cose che il denaro non può comprare». È la linea seguita dal legislatore italiano nella Legge 40 del 2004, senza distinguere fra la forma dietro compenso e quella oblativa della pratica: l'art. 12, comma 6, punisce con la reclusione da tre mesi a due anni e con la multa da 600.000 a un milione di euro «chiunque, in qualsiasi forma, realizza, organizza o pubblicizza la commercializzazione di gameti o di embrioni o la surrogazione di maternità».

***Ci sono allora due domande alle quali rispondere**. La prima è semplice e chiara: è giusto chiedere che questa proibizione subisca la sorte di molte altre, che erano previste appunto dalla Legge 40 e sono state smontate pezzo dopo pezzo dalla Corte Costituzionale e dalla magistratura? Ed è giusto immaginare che questo avvenga sia nell'ipotesi di un rapporto fra le parti gratuito (che sembra peraltro essere rara nella pratica) sia quando c'è chi paga e chi viene pagato? Anche l'art. 3, comma 2, della Carta di Nizza sancisce «il divieto di fare del corpo umano e delle sue parti in quanto tali una fonte di lucro», ma sono in molti a sostenere che questa limitazione della libertà individuale sottende una concezione paternalistica o senz'altro oppressiva della nozione di dignità, che non dovrebbe essere utilizzata per impedire scelte che non comportano violazione dei diritti e della libertà di altri. E se è vero che il disagio economico può rappresentare un condizionamento tale da creare asimmetrie fra ricchi e poveri nella realizzazione di pratiche che possono risultare moralmente controverse, è ugualmente vero che la maternità surrogata, nel linguaggio degli economisti, può apparire un accordo win-win, a maggior ragione nella sua dimensione di mercato globale. Essa – questo è un esempio ricordato da Sandel – può consentire alla cameriera di un paese lontano dall'Europa e che ha uno stipendio di 25 dollari al mese di guadagnare venti volte tanto, mentre il committente realizza il suo desiderio ad un costo per lui vantaggioso. La maternità surrogata a pagamento è un problema di mezzi e fini. Questi sono i mezzi. Il fine (soddisfare il desiderio di avere un figlio da amare) non può essere voluto e realizzato a prescindere da essi. E dunque anche dei mezzi dobbiamo parlare.*

***La seconda domanda riguarda la maternità surrogata** come ultima frontiera del cosiddetto turismo procreativo. Non c'è più bisogno di andare all'estero per praticare la fecondazione eterologa e lo smantellamento di questo divieto ha aperto semmai un problema diverso: la*

commercializzazione dei gameti continua ad essere impossibile e la scarsità di donatori ha costretto i Centri a cercare di ovviare al problema rivolgendosi all'estero. Chi sceglie la strada della maternità surrogata continua a farlo andando in uno di quei paesi dove essa è consentita. E questa pratica non rientra fra i comportamenti e le azioni che vengono sanzionati dal Codice penale anche quando vengono commessi all'estero da cittadini italiani. Deve essere considerata legittima la richiesta di quanti, in attesa di un efficace bando universale, ritengono che, in questo caso, il nostro legislatore non dovrebbe disinteressarsi completamente di quel che gli italiani fanno lontano da casa, essendo in gioco diritti umani fondamentali che abbiamo il dovere di proteggere per tutti? I problemi sono evidentemente enormi, anche perché deve essere garantita in primo luogo la tutela del "terzo debole", dei bambini venuti al mondo attraverso un accordo di questo tipo. E cresce il numero dei casi e delle sentenze che aprono scenari complessi e non sempre coerenti.

***Se la dignità di ogni essere umano è la stessa**, non dovremmo sforzarci di superare ogni differenza di pesi e misure che incentivi o comunque tolleri la "delocalizzazione" di pratiche vietate perché considerate incompatibili con il suo rispetto? Anche questa domanda può avere risposte diverse. È però doveroso porla.*

La maternità surrogata tra desideri e diritti



Vincenzo Antonelli | 10 Marzo 2016

Il legislatore italiano con la legge n. 40 del 2004 ha imposto espressamente il divieto di realizzare la surrogazione di maternità. Siamo tuttavia di fronte ad un groviglio di desideri e aspettative (delle coppie), ma anche doveri e tutele (verso i bambini) che richede un sereno confronto sociale e un maturo dibattito politico per porre le basi per adeguate soluzioni giuridiche

***Quando un desiderio** (di avere figli) **può diventare diritto?** Il legislatore italiano con la legge n. 40 del 2004 ha imposto espressamente il divieto di realizzare, organizzare o pubblicizzare la commercializzazione di gameti o di embrioni o la surrogazione di maternità introducendo un vero e proprio reato penale. Ne consegue l'impossibilità di configurare nel nostro ordinamento un diritto a ricorrere alla maternità surrogata ovvero ad avere figli attraverso la surrogazione gestionale.*

***Si tratta di un divieto** che ad oggi non è stato travolto da pronunce di incostituzionalità. Anzi la Consulta, nel dichiarare con la nota sentenza n. 162 del 2014 incostituzionale l'art. 4, comma 3, della legge n. 40 del 2004, nella parte in cui impedisce il ricorso a tecniche di procreazione medicalmente assistita di tipo eterologo a coppie nelle quali ad uno dei conuigi sia stata diagnosticata una patologia che sia causa di sterilità o infertilità assolute ed irreversibili, ha ribadito la validità e l'efficacia del divieto di surrogazione di maternità.*

***Tuttavia, la vigenza nel nostro Paese** del divieto di ricorrere alla maternità surrogata non ha impedito il fenomeno del turismo procreativo e il conseguente dibattitto pubblico sulla necessità o meno di tutelare giuridicamente il desiderio di avere un figlio.*

***Molteplici sono i soggetti coinvolti** nelle pratiche di surrogazione: la*

coppia, la donna gestante, gli eventuali donatori di gameti, i nascituri e i figli. Ognuno di questi soggetti è portatore di aspettative e pretese.

***Tradizionalmente il dibattito** ha preso le mosse dalla situazione della donna gestante e, dunque, si è concentrato sulla possibilità di considerare o meno lecita la disposizione del proprio corpo: un limite in tal caso è stato individuato nel carattere lucrativo o quanto meno economico dell'accordo tra la coppia e la gestante. La "commercializzazione" della gestazione surrogata, al di là della violazione dei divieti imposti nel nostro ordinamento alla possibilità di disporre del proprio corpo, finisce per ledere la dignità della donna attraverso lo sfruttamento di situazioni di disagio sociale ed economico.*

***L'attuale discussione parlamentare** sulla possibilità per gli omosessuali di adottare i figli del partner ha spostato il confronto sui desideri della coppia tanto eterosessuale quanto omosessuale. Secondo la nuova prospettiva il divieto di maternità surrogata lederebbe un presunto diritto ad avere figli, diritto differentemente qualificato: un diritto alla piena realizzazione della vita privata familiare, un diritto di autodeterminazione delle coppie incapaci di procreare, un diritto alla formazione di una famiglia con figli, una libertà di autodeterminazione della coppia, un diritto alla genitorialità, un diritto alla maternità/paternità.*

***Riemergono le contrapposte posizioni** che hanno caratterizzato il dibattitto sul divieto di procreazione medicalmente assistita di tipo eterologo e che hanno portato la Corte costituzionale nella sentenza n. 162 del 2014 ad affermare che "la scelta [della] coppia di diventare genitori e di formare una famiglia che abbia anche dei figli costituisce espressione della fondamentale e generale libertà di autodeterminarsi, libertà che [...] è riconducibile agli artt. 2, 3 e 31 Cost., poiché concerne la sfera privata e familiare".*

***La libertà di autodeterminazione non può**, tuttavia, risolversi in una pretesa assoluta alimentata dai traguardi scientifici, che sacrifichi libertà e diritti altrui o comunque interessi e beni protetti dall'ordinamento.*

***Questa considerazione sposta la riflessione sui nascituri** e sui bambini. Ad oggi il dibattito, soprattutto a seguito di molteplici interventi giurisprudenziale, si è concentrato sulla possibilità o meno di riconoscere lo stato di filiazione al bambino nato da maternità surrogata, anche*

attraverso la trascrizione nel nostro paese degli atti dello stato civile formati all'estero. A tal riguardo alcune decisioni della Corte Europea dei Diritti dell'Uomo hanno configurato "un diritto al rispetto della vita privata del figlio, ai sensi dell'art. 8 della Convenzione, comprendente il diritto all'identità personale sotto il profilo del legame di filiazione": un diritto "allo stato di figlio" o un diritto "ad avere dei genitori". Si tratta di un diritto che dovrebbe rispondere all'esigenza di garantire al nascituro, e successivamente al nato, stabili relazioni parentali.

***Al contempo da più parti viene prefigurato un diritto** del nascituro alla conoscenza della propria origine genetica, diritto che metterebbe in discussione la pretesa della gestante all'anonimato e a non avere alcuna relazione giuridica parentale con il nato. Tuttavia, lo sforzo di confezionare diritti per i bambini nati da pratiche di surrogazione di maternità finisce per trascurare il fatto che la loro nascita è rimessa ad un accordo – più o meno commerciale – tra adulti così come al medesimo accordo è affidata la definizione dei loro diritti.*

***Se muoviamo dalla prospettiva dei bambini**, di quelli già nati, ci accorgiamo che la surrogazione di maternità, come ripetuto dalla Corte di Cassazione, si pone oggettivamente in conflitto con l'adozione "perché soltanto a tale istituto, governato da regole particolari poste a tutela di tutti gli interessati, in primo luogo dei minori, e non al mero accordo delle parti, l'ordinamento affida la realizzazione di progetti di genitorialità priva di legami biologici con il nato."*

***La maternità surrogata ci mette di fronte** ad un groviglio di desideri e aspettative (delle coppie), ma anche doveri e tutele (verso i bambini). Il rischio è di affidare alla scienza e alla mera volontà delle parti la scrittura dei diritti tanto dei bambini quanto degli adulti, così come non convincente è la scelta di affidare del tutto ai giudici il compito di "creare" nuovi diritti. Solo un sereno e condiviso confronto sociale e un maturo ed ampio dibattito politico nelle aule parlamentari possono porre le basi per adeguate soluzioni giuridiche.*

Riflessioni sulla maternità surrogata



Roberto Rossini | 10 Marzo 2016

Il dibattito sul disegno di legge Cirinnà ha portato in risalto la questione dell'utero in affitto. I temi che toccano la dimensione dell'umano non sono solo per circoli accademici o per salotti intellettuali, ma scaldano gli animi. Lo abbiamo visto per la capacità di attrarre gente in piazza, dentro una dialettica aspra che rischia la costruzione di barriere ideologiche e [...]

Il dibattito sul disegno di legge Cirinnà *ha portato in risalto la questione dell'utero in affitto. I temi che toccano la dimensione dell'umano non sono solo per circoli accademici o per salotti intellettuali, ma scaldano gli animi. Lo abbiamo visto per la capacità di attrarre gente in piazza, dentro una dialettica aspra che rischia la costruzione di barriere ideologiche e mina ogni possibilità di un sereno dialogo per la comprensione di questioni, più grandi di noi.*

Dietro c'è l'annosa questione del rapporto *tra due valori: vita e libertà. Le tecniche oggi ci pongono davanti possibilità prima inimmaginabili e ci chiedono di dirimere un'ulteriore questione: "quale distinzione c'è tra desiderio e diritto? Dove passa la linea del limite?".*

Sappiamo che ci sono questioni delicate*, da affrontare in punta di piedi, perché toccano l'intimo e la profondità della coscienza di ognuno. Non per questo possono essere trascurate o evitate perché lasciare all'autonomia della coscienza non si può confondere con abbandonare ciascuno alla propria solitudine, trascurando di dare ragione delle proprie speranze. Quelle domande ci interrogano tutti perché chiedono di indicare le basi sulle quali gettiamo l'umanità del futuro. Ed è un falso pensarsi solo razionali o neutrali di fronte a questa domanda. Non siamo automi.*

L'ipotesi di un possibile ricorso alla maternità surrogata*, dentro il riconoscimento della stepchild adoption ha creato forti reazioni da ambiti*

diversi: il mondo cattolico o i movimenti femministi. Corriamo il pericolo di rendere merce un bambino, di legalizzare l'affitto del corpo di una donna; corriamo il pericolo di neutralizzare, con evidenti ripercussioni sulla vita del neonato, il rapporto unico tra madre e figlio/a.

***Dentro questa complessità cerchiamo di collocarci** con alcune riflessioni: il professor Giuseppe Noia spiega con un approccio medico e tecnico la fecondazione artificiale con prelievo di ovociti e i rischi conseguenti per la salute delle donne e per quella dei bambini; il filosofo Stefano Semplici nel suo testo apre alcune domande di fondo sul rapporto di mercificazione delle persone: il rapporto mezzi fine, il rispetto dei diritti umani, la tutela del "terzo debole" (i bimbi nati).*

Alessandro Giuliani ci presenta una sua riflessione sulla facilità di cadere nel "cherry picking" cioè scegliersi le ciliegie giuste per provare le proprie ragioni mentre Vincenzo Antonelli sottolinea come la maternità surrogata ci ponga di fronte ad un groviglio di desideri e aspettative (delle coppie), ma anche doveri e tutele (verso i bambini) affermando che solo un sereno e condiviso confronto sociale e un maturo dibattito politico possono porre le basi per adeguate soluzioni giuridiche. Ed ancora Monica Vacca osserva come la psicoanalisi non possa essere utilizzata come strumento di conservazione sociale né tanto meno come pratica che autorizza l'entusiasmo e la volontà di procreare a tutti i costi oltrepassando ogni limite.

***Infine anche in questo caso** proponiamo tre interviste: al senatore Sergio Lo Giudice, all'esperto di bioetica Dario Sacchini e a Francesca Koch, presidente della Casa Internazionale delle Donne. Il nostro obiettivo è quello di far incontrare e dialogare voci e posizioni diverse nella convinzione che il bene comune, delle donne e dei bambini prima di tutto, sia il punto di partenza di qualsiasi scelta personale e politica.*